

## Cacciatori di fantasmi

Titolo: **Cacciatori di fantasmi**

Autore: **Fabio Monteduro**

Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2014 Runa Editrice

via Misurina 4, 35035 Mestrino (PD)

[www.runaeditrice.it](http://www.runaeditrice.it) - [info@runaeditrice.it](mailto:info@runaeditrice.it)

ISBN 978-88-97674-33-7

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*Copyright 2014 Runa Editrice*

Stampato per conto di Runa Editrice nel mese di aprile 2014  
da Projectimage, Mestrino (PD) su carta ecologica certificata FSC

Fabio Monteduro

# Cacciatori di fantasmi

**RUNA EDITRICE**



## Prefazione di Mirko Barbaglia - Ghost Hunters Team

Era circa l'una di notte e ci trovavamo all'interno di un Ospedale Psichiatrico ormai in disuso da molti anni, i muri ingialliti dal tempo e su alcuni ancora le scritte dei pazienti che riaffioravano come un triste ricordo di un passato fatto di pratiche inumane, di sofferenze e di solitudine; leggiamo una frase che ci colpisce molto e ci fa raggelare il sangue nelle vene: "...loro mi sorridono..."

Poche ore prima avevamo raccolto informazioni su questo luogo scoprendone la triste storia, peraltro comune a tutti gli istituti psichiatrici fino agli anni '70, in cui la maggior parte dei pazienti non aveva in realtà problemi mentali ma era stata rinchiusa in manicomio solo perché ritenuta *diversa* dalla società dell'epoca. Una semplice balbuzie ti faceva finire in manicomio, come anche la sfortuna di essere un senza tetto o, la più triste delle realtà, essere un orfano ti portava, nella maggior parte dei casi, a essere rinchiuso dentro questi luoghi in cui si rimaneva fino alla morte.

E proprio la morte, date le condizioni di vita a cui erano costrette queste persone, era forse addirittura sperata! Sì, perché le pratiche che venivano inflitte ai pazienti in nome della psichiatria dell'epoca erano terrificanti: venivano legati al letto con catene di ferro, costretti alla camicia di forza e a espletare le funzioni fisiologiche dentro piccoli fori nel pavi-

mento delle loro stanze/celle; venivano sottoposti a lobotomia (che consisteva nel recidere le connessioni della corteccia prefrontale dell'encefalo) e a elettroshock (che consisteva nel passaggio di una corrente elettrica attraverso il cervello).

Emotivamente eravamo già molto provati, scoprendo questa triste realtà, ma volevamo andare avanti perché in questo luogo erano stati segnalati dei fenomeni inspiegabili, forse la presenza di fantasmi! Molte persone, assolutamente affidabili, sostenevano infatti di aver avvistato delle strane ombre aggirarsi tra i lunghi corridoi della struttura, di aver sentito dei passi e di aver visto chiudersi delle porte.

Ed ecco quindi la decisione di indagare, con la nostra strumentazione tecnologica e con l'aiuto del nostro sensitivo, per cercare di scoprire se le segnalazioni erano solo frutto della suggestione personale oppure reali!

Dopo aver letto le inquietanti scritte, decidiamo di proseguire, nel buio più totale, percorrendo i lunghi corridoi del Manicomio.

I misuratori di campi elettromagnetici incominciano a segnalare le prime anomalie ed ecco che, poco dopo, iniziamo a sentire anche i primi rumori che echeggiano in tutti i locali: "sicuramente sono dei passi..." esclamiamo! I rumori sono talmente forti e distinguibili da farci convincere che nella struttura non siamo soli; sicuramente qualche altra persona si è introdotta all'interno abusivamente e, vista la pericolosità strutturale dell'edificio, dovuta a decine di anni di abbandono totale, dobbiamo assolutamente intercettarla e farla uscire.

Inizia così la frenetica ricerca dell'intruso, ma, pian piano, ci rendiamo conto che i rumori arrivano da più parti contemporaneamente e a distanze troppo grandi da poter essere

percorse in così poco tempo da una sola persona, e se fossero più persone le avremmo viste! Decidiamo di dividerci per coprire una zona più ampia convinti di scoprire chi causasse tutti questi rumori, ma dopo diversi minuti di convulsa ricerca ci ritroviamo di nuovo tutti insieme senza aver incontrato nessuno sulla nostra strada.

I rumori d'improvviso si arrestano completamente e tutto ripiomba nel silenzio più assoluto. Nella frenesia della ricerca ci ritroviamo in un altro corridoio con al centro una vecchia carrozzina giocattolo utilizzata anni prima da un piccolo "paziente", probabilmente orfano, senza una ruota e ormai segnata dal tempo.

Vedendo questo semplice oggetto, una tristezza indescribibile ci pervade totalmente e crea nelle nostre menti delle immagini che descrivono alla perfezione quel passato tormentato e non possiamo non chiederci se siamo stati portati qui, seguendo i rumori dei passi, per un preciso motivo: forse qualche energia passata vuole che la sua storia non sia dimenticata e che quella sofferenza non venga più vissuta da nessuno?

Non sappiamo dare una risposta alla domanda, quello che è certo è che questa esperienza, come tante altre, ha rafforzato in noi la convinzione di andare sempre in fondo, senza pregiudizi, alle storie che ci raccontano e siamo certi che, prima o poi, la risposta arriverà! Questa è la vita di un Ghost Hunter!

Il termine Ghost Hunter a molti di voi non dirà nulla, se poi facciamo la traduzione letterale del termine, "Cacciatore di Fantasmi", penserete addirittura a uno scherzo, ma non è così: i Ghost Hunters esistono realmente e indagano proprio

su presunti fenomeni paranormali! Al contrario di ciò che si può pensare, il Ghost Hunting ha un'origine molto antica; i primi “cacciatori di fantasmi” iniziarono a comparire già nel I° secolo D.C.

Plinio il Giovane narra del filosofo Atenodoro alle prese con uno spettro che aveva creato grossi problemi in una villa di Atene.

Luciano di Samosata, vissuto nel II° secolo D.C. narra, nei suoi scritti, dell'esistenza di un “Circolo di Parapsicologia” che studiava fenomeni inspiegabili e apparizioni spettrali.

Porfirio, discepolo di Plotino, aveva già notato le incredibili interazioni che gli “spiriti” potevano avere con il mondo dei “vivi”.

Anche in altre parti del Mondo, come in India, questi fenomeni (Virika, fantasmi nella lingua locale) erano studiati da gruppi formati da professionisti che venivano chiamati Shaycana.

Nel 1323, in Europa, il frate benedettino Jean Goby indagò su una voce misteriosa che si udiva in un'abitazione di Alais nella Francia del Sud; con i suoi studi Goby scoprì che questa voce apparteneva al defunto Guy de Torno accusato, prima della sua scomparsa, di adulterio.

Il primo vero pioniere europeo di questa pratica fu l'inglese Harry Price nella seconda metà dell'ottocento.

Con il passare degli anni e il progresso della tecnologia, il “cacciatore di fantasmi” è divenuto, a oggi, un vero e proprio ricercatore che, con l'utilizzo di una strumentazione tecnologicamente avanzata, indaga sull'interazione fisica di un fenomeno paranormale nell'ambiente circostante. Cali improvvisi di temperatura, spostamento di oggetti, ombre fugaci e vere e proprie apparizioni sono solo alcune delle se-



gnalazioni che molto spesso vengono associate ai più svariati siti: dagli antichi Castelli, alle Ville disabitate, agli ex sanatori, fino ad arrivare alle abitazioni private e moderne; nessun luogo è escluso e potrebbe essere teatro di un fenomeno inspiegabile. Ecco che allora il Cacciatore di Fantasmi, *armato* della sua attrezzatura, si avvia verso l'ignoto! Sì, perché, in questo tipo di indagini, non si può mai sapere cosa aspettarsi: si può riuscire a dare una spiegazione razionale alle segnalazioni, oppure ci si può trovare realmente di fronte a qualcosa di assolutamente inspiegabile!

E quest'ultima situazione è proprio quella che vivranno i protagonisti di questo romanzo che non solo diverte e spaventa (a tal proposito consigliamo la lettura in orario serale!) ma riesce anche a dare uno sguardo preciso e veritiero sull'attività reale del moderno Ghost Hunter, sapientemente descritta dall'amico Fabio Monteduro.

Se quindi in futuro sentirete degli strani rumori in casa vostra, vi accorgete magari di un oggetto inspiegabilmente spostato o di una luce che eravate convinti di aver lasciato spenta e invece ritrovate accesa, fermatevi un momento a riflettere bene, magari si tratta solo di distrazione o forse, anche voi, avete bisogno dell'intervento di un Ghost Hunter!

*Mirko Barbaglia*  
*fondatore del Ghost Hunters Team*



*A Gloria e Giulia  
le mie vere passioni*



Parevami di muovere in un mondo di fantasmi  
e di sentir me stesso l'ombra di un sogno.  
**(Alfred Tennyson)**

Tergerà ogni lacrima dai loro occhi;  
non ci sarà più la morte  
né lutto, né lamento, né affanno,  
perché le cose di prima sono passate.  
**(Apocalisse 21,4)**

La scienza ha bisogno di eroi  
**(Erwin Kanvans)**



## 1. Casale dei Pini

Sandra strabuzzò gli occhi e sorrise.

Sembrava una bambina che avesse appena ricevuto il dono desiderato da sempre. Ed era così che si sentiva: una bambina alla soglia dell'estasi.

Quando, senza nemmeno scendere dall'auto, Saverio le aveva mostrato le chiavi, per poco non era saltata in aria dalla gioia. Era uscita dallo studio grafico dove lavorava e gli era corsa incontro con il rapidograph in mano, pensando ai mesi passati lentissimi, ai soldi spesi e al direttore dei lavori che aveva continuato a rimandare la consegna dell'immobile.

«Non ti azzardare a tornare senza!», aveva detto Sandra a Saverio, quella mattina, quando lui era partito per andare in città.

Saverio agitò il mazzo attaccato a un orsetto, mentre Sandra saliva a bordo e gli scoccava un bacio sulla bocca.

«Ce l'hai fatta. Hanno finito, finalmente» disse, senza riuscire a smettere di sorridere. Afferrò le chiavi e le guardò, una lacrima le luccicava all'angolo di un occhio.

«Che fai, piangi?» le chiese Saverio.

Lei fece spallucce, si avvicinò e lo baciò di nuovo.

«Ehi, avvocato» rispose, quasi senza staccare le labbra dalle sue «ora potrai lasciare quel lavoraccio e aprire uno studio privato.»

«Ma certo! Magari apriamo anche uno studio grafico per

te. Con tutte le spese che abbiamo avuto, manca solo che lasciamo i nostri impieghi» replicò avviando l'auto e immettendosi nel traffico, quasi senza nemmeno badare alle vetture che sopraggiungevano.

«Aspetta. Devo avvertire che...» iniziò la ragazza, guardando verso il palazzo dove lavorava.

«Non c'è tempo, dobbiamo andare» rispose Saverio sorridendo. Sandra alzò le spalle, chiuse il rapidograph e se lo infilò in tasca.

Casale dei Pini era appena dopo il chilometro ventitré della statale e occorreva stare attenti, perché la stradina stretta, costeggiata da filari di pini mediterranei, era appena visibile dalla statale. Salvo che non se ne conoscesse l'esatta ubicazione, era facile sbagliarsi.

«Saverio, ricordi la prima volta che l'abbiamo vista?» chiese la ragazza.

«Già, ricordo anche la tua faccia quando siamo entrati» fece lui.

Il giardino era da rifare. L'erba, così alta da arrivarci quasi alla cintola, li aveva accolti all'ingresso, sussurrando al loro passaggio, come chiedendosi chi diamine fossero. L'interno era da risistemare, in alcuni punti era venuto giù l'intonaco e molte delle finestre erano deformate dalle intemperie. Eppure era piaciuta a entrambi sin da subito, eppure entrambi ci avevano perso la testa.

«Lo sai come si dice? Le case chiamano o respingono», aveva detto Sandra quella volta e, innanzi al sorrisetto ironico di Saverio, la ragazza dell'agenzia immobiliare aveva confermato che era proprio così.

In ogni caso il prezzo d'acquisto si era rivelato più basso



di quanto avessero ipotizzato e fatti due conti, avevano avanzato una proposta che era stata accettata immediatamente. Così, nemmeno un'ora dopo la chiusura di una facile trattativa, avevano chiamato una delle migliori imprese edili della zona.

«Quanto tempo ci vorrà per finire?», aveva chiesto Sandra, quando il responsabile della ditta era venuto a dare un'occhiata alla tenuta. Questi si era guardato intorno; era entrato nella casa, uscito e rientrato di nuovo. Alla fine aveva sentenziato che sarebbero occorsi un paio di mesi.

«Un paio di mesi? Così tanto?», aveva domandato Sandra.

L'uomo della ditta si era stretto nelle spalle.

Se fosse andata così sarebbe stata una gran fortuna. Anche l'impianto elettrico e quello idraulico erano stati rifatti, così come le finestre, le porte, il portone d'ingresso e tutti i pavimenti in parquet. Per non parlare della scala che conduceva al piano superiore.

«Io non ci salirei nemmeno morto», aveva detto uno degli operai della ditta, saltando sul terzo gradino dal basso, «c'è il rischio che una volta o l'altra sprofondiate di sotto».

Così avevano fatto ristrutturare anche quella.

Poi c'era stato l'esterno dell'abitazione, che si era rivelato un lavoraccio.

Il giardino nei progetti di Sandra, doveva essere il “fiore all'occhiello” della casa.

La battuta aveva deliziato Saverio, “un giardino il fiore all'occhiello”, e ne aveva riso sotto lo sguardo costernato della moglie.

Insomma, c'era voluto molto tempo e i due avevano cominciato a diventare impazienti.

Ogni volta che si erano spinti fin lassù per seguire l'evolversi dei lavori, erano tornati indietro con il magone, rendendosi conto di quanto a rilento procedessero e quanto ancora ci fosse da fare. Infine avevano stretto un patto: non sarebbero andati più al casale finché non fossero terminati i lavori.

Una sera, mentre erano a letto, Saverio aveva fatto ridere Sandra così tanto, che alla fine lei si era bagnata le mutandine. Le aveva detto che gli sembrava di trovarsi nel film "Casa dolce Casa", quello con Tom Hanks, acquirente di una villa che si era rivelata una specie di catapecchia.

«Due settimane ancora», ripeteva quella sera, scimmiettando i personaggi del film, con Sandra che si scompisciava.

Poi, dopo circa tre mesi e mezzo dall'inizio della ristrutturazione, mentre stavano preparando per la cena, il cellulare di Saverio aveva squillato: il direttore dei lavori li aveva informati del completamento, la mattina successiva avrebbero potuto riprendersi le chiavi nel suo ufficio in città.

Sandra era balzata in piedi e la sedia su cui era seduta si era rovesciata. Era corsa da Saverio e gli era volata addosso, urlandogli la sua gioia in un orecchio.

Erano quasi arrivati, Saverio mise la freccia, rallentò, scovò la stradina e voltò.

Poco dopo, la casa apparve loro davanti.

Saverio spense il motore e rimasero a guardare, assaporando un momento irripetibile.

Casale dei Pini, un caseggiato rurale, tronfio nella sua bellezza, stava seminascosto dietro un cancello dall'aria robusta. La chiave del lucchetto se ne stava attaccata all'orsetto.

C'era un fregio sul cancello: il bassorilievo di un serpente

che si mangiava la coda.

«È proprio nostra?» chiese la ragazza afferrandogli la mano.

«Così dicono le carte firmate» rispose Saverio e in quel momento gli venne in mente che non avevano mai visto la persona che aveva venduto. Sapeva solo che si trattava di un italoamericano che viveva negli States, del resto aveva sbrogliato tutto il notaio. La ragazza dell'agenzia immobiliare aveva portato una delega firmata dal venditore e controfirmata da un legale di Boston, che il notaio italiano aveva accettato senza remore.

«Ehi, tu!» lo chiamò Sandra, svegliandolo come da un sogno. «Hai intenzione di restartene in quest'auto per sempre?»

Senza aspettare una risposta afferrò la maniglia, aprì la portiera e lasciò l'abitacolo.

«Aspettami.»

«Dai, vieni... ho una sorpresa per te!»

Una sorpresa? Saverio sorrise e non fece nemmeno in tempo a scendere a sua volta, che lei si era lanciata verso il cancello. La gonnellina di cotone che si alzava, scoprendo le gambe tornite, lo scalpiccio delle sue scarpe da ginnastica sul terreno battuto. Sandra si voltò a guardarlo una sola volta, non si fermò, non rallentò, continuò a correre come per prendere velocità. Incassò la testa nelle spalle e andò a cozzare contro le sbarre di metallo centrando il singolare motivo che le ornava. Si accasciò senza emettere un suono, con il volto rigato di sangue.

Saverio restò immobile, il sorriso congelato sul volto, troppo scioccato per rendersi conto di ciò che aveva appena visto. Camminando come un ubriaco arrivò vicino al corpo esanime della moglie.

«Sandra?» chiamò, forse pensando si trattasse di uno scherzo, che altro poteva essere?

Guardò il fregio sul cancello, c'era una macchia rossa che colava lentamente, lì dove Sandra si era andata a schiantare, sembrava uscire proprio dalla bocca del serpente.

Saverio si piegò su un ginocchio e le prese la testa tra le mani.

Gli occhi della ragazza erano aperti a fissare il nulla.

Schiuse le labbra ma non uscì che uno sfiatato uggiolio che a Saverio parve suonare come *il bambino*.

Sandra morì prima ancora che Saverio si decidesse a chiamare un'ambulanza.